

2.

## EREDITÀ STORICO-LINGUISTICA GERMANICA NEL NORD AFRICA

*Elisabetta Fazzini*

### 1. LA PRESENZA GERMANICA NEL MEDITERRANEO

Nel complesso crogiuolo etnico-culturale che è sempre stata l'area mediterranea, tra le componenti che ne hanno, sia pure per breve periodo, segnato la storia bisogna annoverare la presenza di popolazioni germaniche. In particolare, a parte qualche traccia di altre tribù, fu rilevante l'occupazione dei Vandali, un popolo tra i meno conosciuti dal punto di vista culturale (non hanno lasciato documenti scritti), ma tra i più significativi dal punto di vista del dinamismo espansionistico, la cui massima espressione raggiunsero nel V secolo.

Il riesame e la rivalutazione delle culture barbariche, condotto in particolare sull'apporto e dell'eredità di Goti, Longobardi e Franchi in Italia, Francia e Spagna, ha investito anche i Vandali, sulla base di testimonianze storiche e archeologiche più recenti. Cercheremo di delineare le caratteristiche e l'incidenza della presenza di questo popolo in un territorio e in un'epoca in cui vigeva ancora il dominio politico e culturale romano su genti di lingue e culture eterogenee.

Un lungo percorso porterà i Germani, tradizionalmente esperti navigatori fluviali e costieri, date le caratteristiche della loro patria originaria, ad adattare le loro imbarcazioni a più lunghe traversate in mari aperti e a elaborare strategie di conquista che sfruttavano i mezzi e le competenze delle popolazioni costiere che si trovavano sul loro cammino.

Abbiamo testimonianze<sup>1</sup> di scorrerie isolate e di conquiste marittime non durature, come nel caso dell'impresa dei Franchi che a metà del III secolo sarebbero arrivati in Africa, dopo aver percorso Gallia e Penisola

---

<sup>1</sup> Courtois 1955, 156 ss.; Giunteschi Conti 2001, 12.

Iberica, o anche sul Mar Nero a seguito di scorrerie fruttuose in Grecia e Asia Minore, rientrando poi da Gibilterra e attraverso la Spagna.

Anche i Visigoti tentarono nel 410 la conquista delle coste africane passando per la Sicilia, ma l'esito dell'attraversamento dello Stretto di Messina, come racconta Jordanes, fu disastroso, di certo per l'inesperienza e l'inadeguatezza dei mezzi navali<sup>2</sup>. Gli stessi cercarono di nuovo di raggiungere la meta prefissa attraverso lo Stretto di Gades (Gibilterra), ma neanche questo tentativo andò a compimento<sup>3</sup>.

Furono i Vandali a portare poco dopo a termine l'ardita impresa, più organizzativa probabilmente che marinara. Nel 429 pare che 80.000 tra uomini, donne e bambini, secondo le modalità di spostamento dei Germani, partissero da Iulia Traducta (Tarifa) diretti verso le sponde africane. Il luogo preciso di approdo non ci è noto, probabilmente non fu uno solo poiché i Vandali dovettero servirsi di imbarcazioni requisite alle popolazioni costiere della Spagna meridionale, quindi di barche da pesca non grandi, che dovettero richiedere trasporti numerosi.

Questo primo successo marittimo di un popolo germanico, date le sue caratteristiche, non segna l'inizio di un dominio del Mediterraneo, quanto piuttosto un'ulteriore espansione di conquiste territoriali. Il dominio marittimo resta ancora nelle mani dei Bizantini. I Vandali avranno modo successivamente di rafforzare la loro presenza con la conquista delle Baleari, della Corsica, della Sardegna e della Sicilia, dove sconfissero le flotte romane tra il 460 e il 470.

Solo verso la metà del VI secolo, il re ostrogoto Totila comprenderà l'importanza strategica di collegare guerre di terra e guerre per mare, e si doterà di una flotta competitiva in grado di competere con quella bizantina, dominerà le acque dalmate e condurrà imprese navali di successo ad Ancona, Taranto, Corfù, in Sicilia e in Epiro<sup>4</sup>.

Nel secolo successivo anche gli Avari e i Longobardi si segnaleranno per una lenta ma progressiva evoluzione delle capacità navali, preoccupando non poco gli abitanti di Sardegna e Corsica, oltre a quelli delle coste tirreniche della penisola. Tuttavia, anche in questo caso non si può parlare di vera potenza navale, ma piuttosto di utilizzo delle vie di mare per mantenere le occupazioni territoriali. Non si registreranno imponenti e ardite spedizioni navali germaniche fino alle conquiste dei Vichinghi e alla dominazione normanna che lasceranno un'eredità politico-culturale di ben altra

---

<sup>2</sup> Jordanes 1882, *Get.* XXXI.

<sup>3</sup> *Ivi*, *Get.* XXX 157.

<sup>4</sup> Procopii Caesariensis 1963-64, *De bello gothico*, III 35-57 e IV 22-23.

entità. Tuttavia, tra il V e il VI secolo, se si eccettua l'Impero d'Oriente, tutte le terre che si affacciano sul Mediterraneo, come del resto l'Europa continentale e settentrionale, erano sotto il dominio di popoli germanici.

## 2. LA CONQUISTA VANDALICA DEL NORD AFRICA

Nel periodo qui considerato, i Vandali, entrati in Spagna dalla Gallia nel 409, dopo aver occupato per un ventennio alcune regioni della penisola, spinti verso il sud dai Visigoti, si erano installati nella Betica e controllavano i porti di Cartagena e Malaga. Le vicine terre nord-africane dovevano esercitare una grande attrattiva quale prospera provincia romana e in quanto territorio che mostrava deboli difese militari, a causa della guerra civile tra il generale Bonifacio e Ravenna. Questi, che aveva sposato un'ariana ed era accondiscendente con i Donatisti, si era guadagnato l'ostilità dei cattolici e, poiché si era apertamente messo contro il potere imperiale di Ravenna, aveva provocato l'intervento in armi dei Goti comandati da Sigivult. Questa situazione di pericolo potrebbe averlo spinto a rivolgersi per un aiuto ai Vandali, o quanto meno a incoraggiarli a intervenire, anche se di ciò non esistono testimonianze. Di certo la situazione di confusione e di debolezza della provincia si mostrava propizia per un tentativo di occupazione, per l'acquisizione di spazio vitale così necessario ai Vandali costretti in una piccola regione.

Lo sbarco, avvenuto sotto il comando del re Geiserico (o Genserico), segnò l'inizio di un secolo di dominio vandalico nelle attuali aree settentrionali di Marocco, Algeria e Tunisia. Fu un percorso lento e difficile condotto con grande abilità militare e diplomatica.

La prima fase, quella più prettamente di conquista, è segnata dall'arrivo sulle coste della Mauritania e dall'avanzamento verso Ippona che sarà presa nel 430, dopo 14 mesi di duro assedio. I numerosi scontri sul territorio, sia contro le truppe romane locali che contro i rinforzi inutilmente inviati da Costantinopoli, costrinsero l'Impero romano a negoziare nel 435 un trattato che riconosceva i Vandali come federati e concedeva loro i territori della Mauritania Sitigensis (Setif) e della Numidia. Dal punto di vista giuridico il dominio restava all'Impero, ma in realtà Geiserico fungeva da sovrano a tutti gli effetti.

Una seconda fase dell'occupazione va dal trattato del 435 alla morte dell'imperatore d'Oriente Valentiniano III. Il trattato, in effetti, non segnava una condizione di pace, ma soltanto una tregua tra i contendenti,

poiché gli intenti di conquista di Geiserico non erano ancora soddisfatti, mirando questi ad acquisire per il suo popolo le regioni più ricche della Proconsolare e della Byzacena. Pertanto, nel 439 sferrò un attacco improvviso e vittorioso contro Cartagine, ottenendo con un nuovo trattato (442) non solo la Proconsolare e la Byzacena, ma anche la Numidia orientale e la Tripolitania. Dei possedimenti africani restavano ormai ai Romani soltanto le terre più a occidente, abitate da popolazioni berbere scarsamente romanizzate. Come contromisura a favore dell'Impero, Geiserico versava un tributo a Valentiniano e inviava il proprio figlio Unirico come ostaggio alla corte di Ravenna.

La morte di Valentiniano nel 455 segna l'inizio di una terza fase della presenza vandala. Geiserico spinse le sue conquiste ancora verso occidente, sulla costa della Mauritania, anche se il suo regno non arrivò a coincidere del tutto con il territorio dell'Africa romana. Inoltre concentrò in pratica la sua amministrazione sull'attuale Tunisia, sul nord-est dell'Algeria e sulle coste della Tripolitania, le terre più ricche per la presenza di ampie colture di grano e olivo e per lo splendore delle ville romane.

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DEL REGNO VANDALICO

Il re della conquista africana, rozzo combattente e nemico spietato, come lo descrivono gli storici, non assorbì la cultura romana né seppe mai parlare bene il latino, contrariamente ai suoi successori che subirono l'attrazione della civiltà romana. Geiserico univa però alla forza e alla personalità, abili capacità diplomatiche. Ariano convinto, combatté il cattolicesimo non per intolleranza religiosa, ma per pura ragione politica, per spezzare il potere del clero che costituiva appunto un serio pericolo per il suo regno. Quello che, secondo la tradizione germanica, era un capo con funzioni prettamente militari, seppe trasformarsi in un sovrano assoluto analogo all'imperatore romano, con il quale trattava da pari a pari. Pose la sede della sua corte a Cartagine, sulle colline di Byrsa, ma stabilì anche residenze secondarie in altre località, a Radès e nei pressi di Hammamet.

Amministrava la giustizia, batteva moneta, imponeva tributi. Non apportò nuove istituzioni, ma decise di adottare e continuare quelle romane vigenti, sapendo avvalersi di una cerchia di collaboratori che, tranne qualche eccezione, erano tutti germani e ariani.

A capo dell'amministrazione centrale c'era un *praepositus regni*, un Primo ministro coadiuvato da notai e scribi che, una volta eliminate le pro-

vince e i relativi governatori, amministrava l'unico grande stato indipendente. Qualche funzionario minore conserverà mansioni poco rilevanti, come il proconsole di Cartagine e gli amministratori cittadini che si occupavano soprattutto di questioni giudiziarie.

I conquistatori si installarono al potere mettendo fine all'oppressione burocratica imperiale, distruggendo la classe dei proprietari fondiari e del clero cattolico. Eliminarono le requisizioni annonarie e le esazioni fiscali, portando così a un miglioramento delle condizioni di vita del ceto popolare. Non c'è infatti testimonianza di ribellioni o movimenti di malcontento contro i nuovi dominatori.

Le terre tolte ai proprietari locali e alla Chiesa cattolica vennero distribuite alle famiglie germaniche secondo l'attribuzione di un lotto ogni mille individui, come proprietà ereditaria ed esente da imposte, che era sotto la direzione di un *millenarius*. Molti dei vecchi proprietari preferirono fuggire all'estero, trasferendosi in Italia o in Oriente, anche se alcuni col tempo tornarono in patria e riacquisirono una parte delle loro antiche proprietà. Le Tavole Albertini, scoperte nel 1927 nel territorio tra Tunisia e Algeria (tra Tebessa e Fériana), costituiscono una testimonianza preziosa per quest'epoca degli atti di compra-vendita fondiaria, e lasciano intravedere come le modalità di gestione delle terre non fossero state rivoluzionate, al contrario continuassero nel solco della gestione romana<sup>5</sup>.

#### 4. POLITICA RELIGIOSA E POLITICA ESTERA

Come già visto, l'operato di Geiserico non era guidato da un'ideologia antiromana, né da un'avversione religiosa nei confronti dei cattolici, bensì da una ragione politica di stato che imponeva l'annientamento della classe fondiaria e del clero che occupava posizioni di potere. I fedeli cattolici non furono mai perseguitati. Vennero duramente combattuti, privati dei loro beni ed esiliati gli alti esponenti del clero, i quali continuavano ad alimentare una decisa resistenza verso i nuovi dominatori e a sollecitare l'invio di eserciti imperiali nelle zone occupate.

L'armata dei Vandali, all'origine consistente e ben equipaggiata, col passare dei decenni e nella situazione di pace auspicata nelle nuove terre, perderà in quantità e qualità e dovrà inglobare elementi locali, in partico-

---

<sup>5</sup> Sull'organizzazione del regno vandalico si veda Slim - Mahjoubi - Belkhoa - Ennabli 2003, in part. 354 ss.

lare forti contingenti di Mauri. Vennero meno la coesione e il legame di fedeltà e appartenenza, tutte cause che faciliteranno la riconquista bizantina. Oltre all'esercito, i Vandali si erano dotati di una vera flotta, costituita anche dalle navi africane addette al trasporto del grano e al commercio in genere; le stesse venivano impiegate anche per le razzie sulle coste italiane e greche e per le azioni di pirateria in tutto il Mediterraneo.

La politica estera e la forza del regno vandalico si mostrano più consistenti nei primi decenni dopo la conquista, nella costruzione di rapporti diplomatici con Ravenna e Costantinopoli. Successivamente Geiserico si concentrerà sulle questioni di politica interna. Dopo la morte di Valentiniano III le relazioni con l'Impero si interruppero e i Vandali imperversarono nel Mediterraneo espandendo i loro possedimenti anche sulle Baleari, sulla Sardegna, sulla Corsica, utilizzata soprattutto per deportare gli esiliati e per l'approvvigionamento di legname, e sulla Sicilia, terra più di qualunque altra ricca e appetibile (468).

Ma l'azione più eclatante fu la presa di Roma del 455, con il saccheggio di ingenti quantitativi di oro e preziosi e il trasferimento a Cartagine di migliaia di prigionieri. A questa seguiranno ulteriori razzie in Campania e nei paesi orientali (Zacinto, Peloponneso, Epiro).

Le reazioni dell'Occidente, debole economicamente e militarmente, furono poco incisive. Un duplice attacco dell'imperatore Maiorano, attacco navale con partenza da Alicante nel sud della Spagna e sbarco in Mauritania, e contemporaneamente attacco di un esercito di terra da oriente, non ebbe successo e portò a un ulteriore trattato con Geiserico (457), che gli riconosceva anche le conquiste fatte dopo il trattato del 442. Allo stesso modo fallirono i tentativi di arginare i Vandali da parte dell'imperatore d'Oriente Leone e nel 476 Zenone fu costretto a siglare ancora un trattato di pace con Geiserico.

Dopo la morte di questi, avvenuta nel 477, i successori, suo figlio Hunirico, e poi Gunthamundo, Thrasamundo, Hilderico e Gelimero, non furono all'altezza del grande sovrano. Così il regno vandalico e la potenza mediterranea di Cartagine iniziarono un lento declino, mentre in Italia si susseguirono le dominazioni di Ostrogoti, Longobardi e Franchi<sup>6</sup>.

La politica estera vandalica continuò a esprimersi nella ricerca di distensione con le altre potenze mediante accordi diplomatici e matrimoni politici, soprattutto con Thrasamundo; per quanto riguarda l'Italia ostrogotica e Hilderico, discendente per parte materna da Valentiniano,

---

<sup>6</sup> Sulla dominazione di Geiserico e dei suoi successori si veda, oltre a Slim - Mahjoubi - Belkhoa - Ennabli 2003, anche Julien 1994, in part. il cap. IX.

si espresse invece soprattutto nei riguardi degli imperatori d'Oriente Giustino e Giustiniano. Quando Gelimero ordì un colpo di stato per deporre Hilderico, Giustiniano colse il pretesto per intervenire con una spedizione navale, prendendo il re vandalo impreparato, in quanto occupato a difendere parte delle sue terre dai Mauri e la Sardegna da sommosse locali. Così, nel 533, Il generale bizantino Belisario riconquistò Cartagine all'Impero e mise fine alla dominazione vandalica nel Nord Africa.

## 5. COMMISTIONE DI POPOLI E CULTURE

In questi secoli il mescolarsi di genti di origine, lingua e tradizioni diverse è grande e interessante. I Vandali sbarcarono nelle terre africane poste sotto il dominio di Roma ma che, a detta di Procopio<sup>7</sup>, erano ben poco romanizzate. La cultura punica preromana resisteva nella lingua e nella religione soprattutto lungo le coste e nella regione della Numidia. Al di fuori poi delle province romane abitate da genti romanizzate, stabili e dedite all'agricoltura, vivevano popoli di pastori e tribù nomadi. A fianco dei Vandali e in commistione con questi combattevano spesso le tribù berbere dei Mauri, che diedero un grande apporto negli ultimi anni del regno alla ribellione contro i Bizantini. Non bisogna dimenticare infine che l'esercito vandalico comprendeva già prima dell'arrivo in Africa nuclei di altre popolazioni germaniche, in primo luogo Svevi, e anche non germaniche, come gli Alani, originari delle steppe orientali aggregatisi a Vandali fin dalla loro permanenza in Pannonia nel IV secolo e dotati di una possente cavalleria che viene spesso menzionata.

La lingua ufficiale dell'Africa romana era il latino ma, come già visto, poiché il processo di romanizzazione era tutt'altro che completo, resistevano gruppi parlanti punici e popolazioni berbere, probabilmente bilingui, il cui idioma al contrario del latino d'Africa sopravvivrà alla conquista araba. Di certo era parlato anche il greco, specie nelle attività commerciali con l'Oriente, e inoltre l'archeologia ci testimonia la presenza di una consistente comunità ebraica<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda i Vandali, è difficile stabilire quanto a lungo abbiano mantenuto la loro lingua. Dopo due o tre generazioni dall'arrivo in Africa è probabile che anche la situazione di bilinguismo col latino si evol-

---

<sup>7</sup> Procopii Caesariensis 1963-64, *De bello vandalico*, II 4.

<sup>8</sup> Francovich Onesti 2002, 35, 94.

vesse a favore di questo, che era lingua indispensabile nell'amministrazione, nei rapporti pubblici e nei documenti scritti. Non bisogna dimenticare, inoltre, che i Vandali avevano alle spalle due decenni trascorsi nella provincia Iberica romana. A noi non è pervenuto comunque alcun documento scritto in lingua vandalica. Le stesse iscrizioni funerarie relative al popolo dei dominatori sono tutte in latino<sup>9</sup>.

Poche sono le tracce di interazione al contrario, cioè di prestiti vandalici entrati nell'uso dei parlanti il latino d'Africa, come testimoniato ad esempio da un epigramma anonimo del VI secolo e da poche altre citazioni in alcuni scritti di polemica religiosa tra ariani e cattolici<sup>10</sup>.

## 6. L'EREDITÀ VANDALICA

A documentare alcuni aspetti della cultura vandalica stanno i non numerosi reperti dovuti agli scavi archeologici. Ad eccezione di un certo numero di gioielli (collane, spille, fibule, orecchini e placche ornamentali), che mostrano tecniche tipiche della lavorazione orafa vandalica, e le già citate Tavolete Albertini, disponiamo di un congruo numero di monete che costituiscono una fonte di informazione storico-culturale e allo stesso tempo una fonte linguistica. Le Tavolete Albertini, che prendono il nome dall'epigrafista che le ha decifrate, testimoniano 31 pratiche di compra-vendita, 13 complete e 18 parziali, effettuate durante il regno di Gunthamundo alla fine del V secolo (493-496), soprattutto in materia di immobili. Il testo è in corsivo latino, il contenuto e i riferimenti alle leggi vigenti testimoniano la persistenza nell'uso delle norme romane<sup>11</sup>.

Al peso e all'incidenza della dominazione politica vandalica in Africa non corrisponde dunque un'eredità culturale né linguistica della stessa entità. Oltre a qualche testimonianza linguistica frammentaria sparsa in testi latini, abbiamo a disposizione soltanto alcuni etnonimi e un certo numero di antroponimi rilevati nelle fonti storico-letterarie sia latine che greche, ma soprattutto nelle iscrizioni su supporti di vario genere: lapidi funerarie, mosaici, monete. Il *corpus* più consistente è costituito da nomi maschili, pochi sono quelli femminili.

---

<sup>9</sup> *Ivi*, 91-92.

<sup>10</sup> Per le tracce linguistiche nelle fonti storico-letterarie si rimanda a Francovich Onesti 2002, 137 ss.; Fazzini, 2009, 113-114.

<sup>11</sup> Le Tavolete sono state pubblicate con commento nel 1952: Courtois - Leschi - Perrat - Saumagne 1952.

Va considerata una frequente contaminazione tra onomastica vandala e onomastica latina, testimoniata anche dall'uso di alternare nomi latini e nomi germanici all'interno delle stesse famiglie, fenomeno che si registra in tutte le aree di occupazione germanica, come nell'Italia gotica, longobarda e franca. Le interferenze si rilevano, a parte l'uso o attribuzione di nomi, nella grafia, nella tipologia dei composti e dei derivati, nelle formazioni ibride. Oltre a quelli riscontrati da Ferdinand Wrede, la studiosa Nicoletta Francovich Onesti, cui dobbiamo le ricerche più esaustive e aggiornate sui Vandali, ne ha individuata un'ulteriore novantina, la parte più consistente su un totale di poco più di 140 nomi a noi sino ad ora pervenuti<sup>12</sup>.

Risulta spesso difficile distinguere elementi antroponimici sicuramente vandalici da elementi peculiari di altre etnie, soprattutto di Goti e Svevi, popolazioni germaniche con i quali i Vandali ebbero stretti contatti. I nomi tramandatici testimoniano pertanto alcune peculiarità del vandalico e, nello stesso tempo, mostrano la situazione di commistione interetnica e interculturale cui la presenza dei Vandali nel Nord Africa diede vita.

Tra i nomi vandalici presenti nelle fonti storico-letterarie, si vedano quelli femminili di:

- *Damira*, figlia del vandalo Oageis (VI sec.); nome formato di germ. \*daga- «giorno» + \*mērija- «famoso»;
- *Gilesa*, moglie di un certo Messius Quintianus (fine V sec.); la forma deriva con metatesi da \*Gisila/\*Gisela, cioè dal tema molto frequente nell'onomastica germanica \*gīsil- «freccia», oppure da \*gaiza- «lancia» + suff. dim. -ila.

E quelli maschili di:

- *Ammatas*, fratello di Gelimero (VI sec.); derivato dal tema \*amat- «incalzare» (cf. ted. antico emiz «alacre»);
- *Anduit*, prete ariano vissuto nel V secolo; nome composto di germ. and- «contro» + \*widu- «bosco» (oppure forse \*wīti- «lotta»);
- *Armogas*, procuratore di Cartagine nel V secolo; probabilmente formato da germ. \*arma- «povero» + \*gasti-z «ospite»;
- *Fronimuth*, *dux Romanorum* di origine vandala (VI sec.); composto di germ. \*frōni- «signorile» + \*mōđa-z «animo»;

---

<sup>12</sup> Wrede 1886. Gli esempi qui analizzati si basano sul *corpus* totale di quelli riportati in Francovich Onesti 2002, 139-185. Si rimanda allo stesso per il dettaglio delle singole occorrenze nelle fonti.

- *Gamuth*, fratello del *praepositus regni* Heldica (V sec.); formato probabilmente da particella rafforzativa germ. \*ga- + \*mōða-z «animò»;
- *Godagis*, fratello del re Gunthamundo (V sec.); composto di \*goða- «buono» + \*gīsa-z «rampollo»;
- *Gunthamundus*, re fratello di Thrasamundo (V sec.); nome costituito da \*gunþjō- «battaglia» + \*mundu-z «difensore»;
- *Heldica*, *praepositus regni* (V sec.), fratello di *Gamuth*; nome derivato dal germ. \*hildjō- «battaglia» + l'aggiunta del suff. \*-ika;
- *Hildimer*, generale vandalo sotto re Hilderico (VI sec.); da \*hildjō- «battaglia» + \*mērija-z «famoso».

Dalle iscrizioni abbiamo, tra gli altri, i nomi femminili:

- *Beremuda*, nome su lastra tombale nella basilica di Sainte Monique a Cartagine, formazione femm. dal corrispettivo masc. *Beremut* (attestato sulla stessa lastra), composto di germ. \*bera- «orso» + \*mōða-z «animò»;
- *Guiliaruna*, *presbiterissa* (V sec.), iscrizione su mosaico della basilica d'Ip-pona; da germ. \*wilja- «volere» + \*rūnō «segreto»;
- *Guitifrida*, iscrizione Ammædara (VI sec.); nome formato da germ. \*wīti- «lotta» + \*fridō «amica»;
- *Munifrida*, iscrizione Cartagine (metà V sec.); composto di germ. \*muni- «ricordo» + \*fridō «amica»;
- *Supserika*, figlia di Supserik, iscrizione su mosaico tombale in Numidia (Tebessa; V sec.); femm. derivato dal nome paterno; probabile formazione ibrida costituita da un primo elemento di origine incerta (punica?) + il tema germ. \*rīka-z «potente»;
- *Trioua*, iscrizione Cartagine (prima metà del VI sec.); dal germ. \*triwwa- «fedele».

Ben più numerosi sono i nomi maschili, tra cui:

- *Agisild*, iscrizione Cartagine (prima metà del VI sec.); formato da germ. \*agiz «timore» + \*hildjō- «battaglia»;
- *Arifridos*, iscrizione latina su mosaico tombale (V sec.); nome formato da germ. \*harja- «esercito» + \*friþu-z «pace»;
- *Arimanus*, iscrizione da Numidia (VI sec.); da germ. \*harja- «esercito» + \*mann- «uomo»;
- *Cudilu*, epitaffio dalla basilica di Sainte Monique a Cartagine; derivato dal tema \*goða- «buono» + suff. -ila;
- *Fastilanem*, iscrizione Cartagine (prima metà del VI sec.); derivato dall'agg. germ. \*fastu-/fastja- «saldo, fermo» + suff. -ila (al caso acc.);
- *Gudulus*, Tavolette Albertini, Numidia (V sec.); di origine incerta, forse derivato da germ. \*goða- «buono» + suff. -ila (vd. *Cudilu*), con latinizzazione in -ulus;

- *Gunda*, iscrizione Numidia (Cirta); derivato dal tema germ. \*gunþjō- «battaglia»;
- *Hegerit*, iscrizione nella chiesa di Thibiuca (Proconsolare; V-VI sec.); il primo elemento è dato probabilmente dall'agg. germ. \*aiga- «proprio» (< vb. \*aigan- «possedere, dominare») + germ. \*rēþa-z;
- *Ostariccus*, pietra tombale di un bambino; formato da germ. \*aust- «orientale» + \*rika-z «potente».

Oltre a nomi di probabile origine sveva (*Ermengon*, *Hildiger*, *Svabila*), oppure gotica (*Ansila*?), si registrano nomi alani (tra gli altri, *Basa*, *Safrac*, *Sersao*) e nomi formati da componenti linguistiche miste.

Alcuni tipi mostrano infatti interferenza con il latino, con il greco e con una non sempre chiara componente punica. Si vedano: *Ays-theodori* (germ.-greco), *Bicto-ricus* (lat.-germ.), *Cyr-ila* (greco-germ.), *Iulia-teus* (lat.-germ.), *Maio-ricus* (lat.-germ.), *Supse-rik*, *Supse-rika* (pun.-germ.), *Sigi-bali* (germ.-pun.?).

La commistione col greco si mostra anche nell'adattamento grafico dei nomi vandalici, per lo più nelle fonti storiche, talvolta anche nelle iscrizioni: ΦΡΙΑΔΕΡΙΧ, Ἀμμάτας, Εὐαγένη, Γειλάριδος e pochi altri.

L'interferenza con il latino si registra soprattutto nei derivati, in diversi livelli di integrazione. Ricorrono suffissi latini aggiunti a formanti germaniche, frequenti i suffissi diminutivi -ila, -ulus, -inus, -ina: *Dag-ila*, *Cuf-il-ias*, *Gud-ulus*, *Brand-ini*; e gli adattamenti ai morfemi latini, sia al nominativo: *Arimanus*, *Baudus*, *Bictoricus*, *Gunthamundus* (II declin. nominale masc.), sia negli altri casi flessionali (gen., acc., voc.): *Hildirici*, *Fastilanem*, *Gebamunde*, *Vifrede*.

La maggior parte dei femminili, infine, sono derivati dalla forma maschile corrispondente, mediante desinenza latina -a: *Beremuda*, *Guitifrida*, *Gilesa*, *Guilaruna* ecc.

In conclusione si può osservare che se da un lato le non troppo consistenti testimonianze della presenza vandalica in Africa offrono elementi interessanti e utili per conoscere lingua e cultura del popolo germanico conquistatore, dall'altro esse forniscono elementi altrettanto utili e interessanti sulla commistione delle diverse civiltà che in questo secolo e in quest'area vennero a trovarsi in stretto contatto.

Le forme onomastiche pervenuteci, insieme ai pochi relitti lessicali reperibili in altre fonti, mostrano una lingua di tipo germanico orientale, molto vicina quindi a quella ben documentata dei Goti. Ne è prova la difficoltà che si incontra spesso nel dover attribuire a un antropónimo un'origine vandalica o gotica. Le due culture presentano temi e forme onomastiche in gran parte comuni (*Giba-*, *Huni-*, *Thraso-*, *-amal-*, *-frida*,

-mer, -rith e altri ancora), come pure condividono diversi tratti linguistici che non possono essere analizzati in questa sede<sup>13</sup>.

Anche se la dominazione dei Vandali ebbe una durata piuttosto breve, limitata a circa un secolo, l'uso dei nomi vandalici è attestato sia nelle fonti storico-letterarie che nelle iscrizioni anche nei secoli successivi alla fine del regno e la riconquista bizantina. Pur nella loro esiguità, queste testimonianze offrono pertanto un contributo utile a definire il quadro degli aspetti culturali di grande varietà e complessità che nei secoli si sono andati intersecando e delineando nel bacino del Mediterraneo.

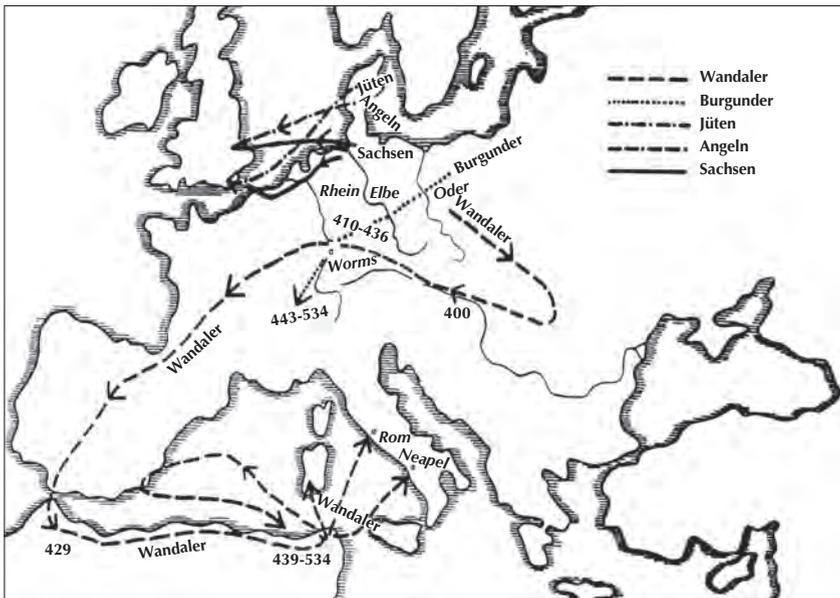


Figura 1. – Presenza vandalica in area mediterranea nel V secolo  
(H. Schreiber, *Die Vandalen*, Bern - München, H. Scherz, 1979, 13).

<sup>13</sup> Una sintesi accurata dei caratteri linguistici del vandalico è in Francovich Onesti 2002, 195 ss.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Courtois 1955 C. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris, Arts et Métiers Graphiques, 1955.
- Courtois - Leschi - Perrat - Saumagne 1952 C. Courtois - P. Leschi - Ch. Perrat - Ch. Saumagne, *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque Vandale (fin du V<sup>e</sup> siècle)*, I. Textes, II. Planches, Paris, Arts et Métiers Graphiques, 1952.
- Fazzini 2009 E. Fazzini, «I Germani nello spazio mediterraneo», in E. Fazzini - E. Cianci (a cura di), *Guardando verso Sud* (Quaderni del Mediterraneo 2), Lanciano, Carabba, 2009, 103-120.
- Francovich Onesti 2002 V.N. Francovich Onesti, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma, Carocci, 2002.
- Giunteschi Conti 2001 P.M. Giunteschi Conti, «Barbari e navi nel Mediterraneo», in A. Zironi (a cura di), *Wentilseo. I Germani sulle sponde del Mare Nostrum*, Padova, Unipress, 2001.
- Jordanes 1882 *Jordanis Romana et Getica*, hrsg. von Th. Mommsen (MGH AA V, I), Berlin, apud Weidmannos, 1882.
- Julien 1994 C.-A. Julien, *Histoire de l'Afrique du Nord. Des origines à 1830*, Paris, Payot & Rivages, 1994.
- Procopii Caesariensis 1963-64 *Procopii Caesariensis Opera omnia*, hrsg. von J. Haurry - G. Wirth, Leipzig, G.B. Teubner, 1963-1964, 4 voll.
- Slim - Mahjoubi - Belkhoja - Ennabli 2003 H. Slim - A. Mahjoubi - K. Belkhoja - A. Ennabli, *Histoire générale de la Tunisie*, t. I. *L'Antiquité*, Paris - Tunis, Sud Éditions - Maisonneuve & Larose, 2003.
- Wrede 1886 F. Wrede, *Ueber die Sprache der Wandalen. Ein Beitrag zur germanischen Namen- und Dialektforschung*, Strassburg, K.J. Trübner, 1886.